

Debutto del dramma di Brecht «Leben des Galilei»

Il Galileo di Branciaroli egoista come un bambino

Prova da mattatore tra nevrosi e sarcasmo

DAL NOSTRO INVIATO

PAVIA — Com'è la notte? Chiara. Con la nota battuta tra Galileo e la figlia Virginia, e il cielo squarciato di Hiroshima, si chiude l'ultima in ordine di tempo *Leben des Galilei*, Vita di Galileo di Brecht, che ieri ha debuttato a Roma, con platea di vip (ma la Golino era senza Scamarcio) dopo l'anteprima cui abbiamo assistito. Quella stessa domanda faceva tremare Giulia Lazzarini — lo ha raccontato lei stessa in una *lectio* parigina — ogni qualvolta Strehler, a sorpresa, fuori dalle prove, gliela rivolgeva per forgiarla all'edizione memorabile del '63, con Tino Buazzelli.

È infatti un rapporto misto di timore e *pietas* filiale quello di Virginia nei confronti del padre scienziato che abiura e così «si salva dalla condanna della Chiesa» che dà la morte. Un rapporto non gradito, non ricambiato: Galileo è egoista come un bambino che ama un gioco con passione, affamato di vita. In questa direzione, il suo nuovo interprete, **Franco Branciaroli**, traccia una traiettoria assolutamente brechtiana.

Ma fedele all'autore per trasformismo intellettuale, per nevrosi-

co senso del tempo e sarcasmo fino alla comicità (Bertolt andava matto per Chaplin) Branciaroli è soprattutto nel gioco d'attore, nel cambiare velocità di parole, voce, citare personaggi estranei, lo Hamm cieco e dispotico di *Finale di partita* — ma Beckett marca la fine dell'uomo, mentre Brecht, sostiene Cesare Cases, è «credente» —, oppure mattatori del passato: c'è un che di Rando-

ne nel tormentato Galileo vecchio. E nello spettacolo vibra in assolo: alla stessa stregua doveva essere percepito il sapere, la furia di verità, le astuzie del vivere esercitati dallo scienziato prima di quel giugno 1633 in cui gli vennero mostrati dal Santo Uffizio gli strumenti di tortura che fecero crollare l'uomo.

Delle date, nelle didascaliche aperture delle scene come da copione, la regia di Antonio Calenda fa uso e c'è da essergliene grati perché non sfugga al pubblico la tremenda coincidenza con quelle dei tempi di composizione dell'opera di Brecht, quattrocen-

to anni dopo: dall'acclamazione del Führer alla scissione dell'atomo dell'uranio, alla bomba atomica. Sul parallelo diacronico si di-

spongono, senza enfasi, i temi etici della responsabilità sociale della scienza, del rapporto con il potere, qualunque esso sia, enunciati in battute epigrammatiche:

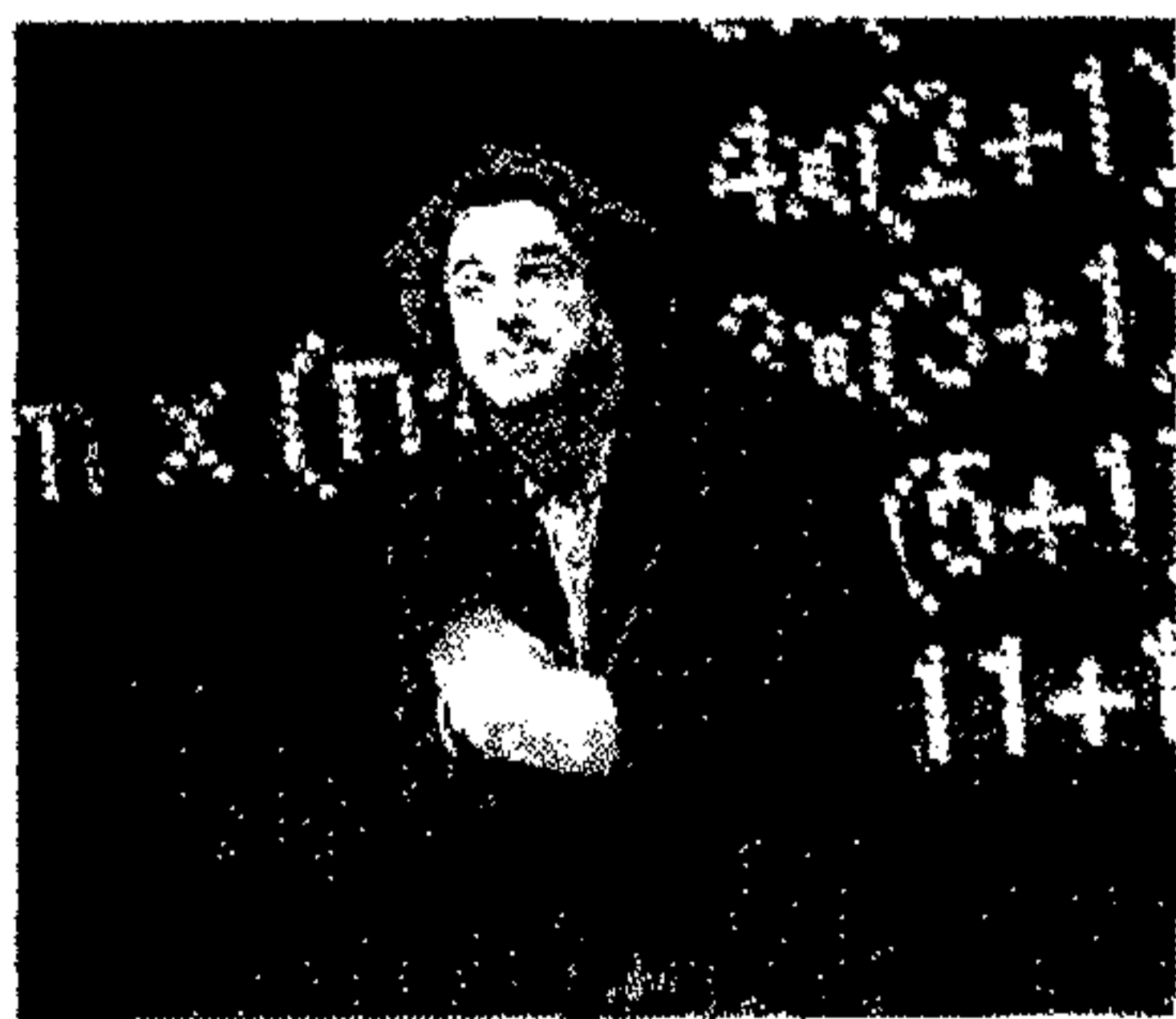
«scienziati, progenie di gnomi inventivi, pronti a farsi assoldare per qualsiasi scopo».

Ed è quella di Calenda una regia precisa, coraggiosa nel montaggio (eccetto nell'elegiaco monologo del frate Fulgenzio di Tommaso Cardarelli) e incline a ordinare gli attori come in un presepe attorno all'Agnello — che qui si sacrifica a modo suo — complice un fondo azzurro cielo stellato, una gigantesca porta, pochi arredi, abiti a tunica. Solo il Galileo di Branciaroli veste come un docente di fisica o di matematiche di oggi. Insomma, se *Verfremdungseffekt* deve crearsi per tener sveglio lo spettatore, fargli «vedere, non solo guardare», esso è affidato a lui. L'apporto degli altri personaggi/attori — dalla Signora Sarti di Lucia Ragni al cardinale Barberini di Giancarlo Cortesi — è una corale, un po' naturalistica, partecipazione ad un destino stellare, da cui sono esclusi.

Claudia Provvedini

LA TENDENZA

La scienza a teatro: tutta «colpa» di Ronconi



MILANO — A dare il via è stato *Infinities* (nella foto) di Luca Ronconi. Ora proliferano iniziative sulla scienza e le sue potenzialità estetiche: a Cosenza, il forum «Saperi» per l'università di Calabria; a Prato la rassegna «Science:fiction» con *Pointless* che mostra l'influsso delle leggi fisiche sulle nostre vite. E, mentre a Roma impazzava il festival della

matematica, al Verdi di Milano *Senza misura* univa intelligenza artificiale, razzismo scientifico e possibilità di «misurare l'uomo». Singolare per fusione tra attori e uso del metodo brechtiano — invece di *songs* e cartelli, canti del Sud, interventi ritmici e danzati — è il delizioso *Vita di Galileo* prodotto dal Piccolo e diretto da Max Mazzotta per Libero Teatro. (cla. p.)

IL GENIO



SUL PALCO

Emiliano Coltorti è Andrea Sarti, il discepolo (che tradirà) di **Galileo-Franco Branciaroli** nel dramma di Brecht/Calenda. A sinistra, Galileo Galilei (1564-1642)



www.ecostampa.it

